

936. D'Amore, B. (2018). Prefazione a: Giulia Jaculli e Maurizio Matteuzzi (2018). *L'arcivernice. Pensieri inattuali sulla modernità*. Bologna: Diogene Multimedia. *La matematica e la sua didattica*, 26(1), 124-128.

Prefazione a:

Giulia Jaculli e Maurizio Matteuzzi (2018). *L'arcivernice. Pensieri inattuali sulla modernità*. Bologna: Diogene Multimedia.

Bruno D'Amore

Tanti tanti anni fa scorrevo con avidità le copie del *Corriere dei Piccoli*. Non l'avevo in casa, credo fosse totalmente estraneo alle idee dei miei genitori acquistare una cosa simile, ma alcuni miei amici vicini di casa ne avevano delle copie o, meglio, le avevano messe da parte i loro genitori. Ricordo che ai miei amici non piaceva molto questo giornale illustrato, mentre io lo trovavo affascinante, forse per la sua irraggiungibilità. In quelle occasioni ho scorso qualche puntata dell'*Arcivernice* di Giovanni Manca, che aveva come protagonista, a volte goffo, a volte irritante e a volte geniale, quel Pier Cloruro de Lambicchi, inventore casuale di questo potente strumento che, come tutti sanno, richiama brevemente in vita i personaggi anche del passato più remoto, con il solo ricoprirne l'immagine con una pennellata di arcivernice trasparente. Non ne ricordo nemmeno una puntata, credo fosse superiore alle mie forze intellettuali dell'epoca. Né potevo capire la sferzante ironia di questa idea. Però poi, più adulto, in casa di un amico compagno di scuola, scoprii che c'era una collezione quasi completa, raccolta con cura dal fratello maggiore. Ed ebbi così modo di rivedere quel giornale con occhi diversi. In quella occasione sì, vidi qualche puntata dell'*Arcivernice*, ne intuì la potenzialità, ma la classificai fra le avventure di non grande risalto intellettuale, come molti degli altri fumetti a puntate di quel giornale. Colpa della mia ingenuità, forse imputabile ancora alla mia giovane età.

Poi vennero le *Interviste impossibili* mandate in onda dalla RAI fra il 1973 e il 1975 (a questo punto ero quasi adulto), curate da Lidia Motta; ricordo che cercavo di non perderne nessuna, anche perché gli intervistatori dei personaggi-fantasmì erano eccezionali, veri miti per noi giovani di allora; ricordo Italo Calvino e, più volte, Umberto Eco; la sua intervista a Muzio Scevola la ricordo come fosse oggi, un vero colpo di genio. Mi piacque tanto l'idea che, quando il pittore Ferruccio Gard, fra i più stimati del mio personale "elenco degli artisti che contano", mi chiese un testo per un libro sulla sua opera che stava per uscire (AA. VV., 2014), decisi di ricorrere in modo opportuno a questo gioco sottile e il mio testo s'intitolò appunto: *Le interviste impossibili. Bruno D'Amore incontra e intervista Wasilij Kandinskij a Bogotà alla fine di aprile del 2013*. Ho spudoratamente rubato l'idea, ma era il modo migliore per far dire ad altri, dotati di potere culturale notevole, quel che io penso, in modo tale da potermi permettere frasi forti, glissando la responsabilità in prima persona e accentuando il senso del discorso.

Poi, un giorno, vengo a sapere che il mio più caro amico, Maurizio, filosofo di impatto culturale fortissimo e personalissimo, quello che mi ha insegnato a leggere Platone e Aristotele, mio direttore di tesi di laurea in filosofia, mio coautore di innumerevoli pubblicazioni, ha scoperto, grazie a uno studente Erasmus, Ramon Vasquez, savigliano, in una cantina di una vecchia casa della periferia bolognese, un barattolo di arcivernice, forse lasciato lì proprio da quel Pier Cloruro de' Lambicchi. Anzi, ora ne sono sicuro.

Comincio a leggere quelle puntate geniali, divertenti, avide, profonde, sottili, stordenti, violente, colte, irriverenti, a seconda del tema. Avevo proprio da poco riletto per la millesima volta l'*Apologia* di Socrate, sembra fatto apposta ...; e la puntata numero due riguarda proprio lui, una

sorta di marcatissima ironia sulle disfunzioni dello Stato. Divento un arcivernicedipendente, senza possibilità di scampo.

Non sempre, nelle varie puntate, Ramon fa vivere personaggi tratti da immagini; a volte Maurizio ne approfitta per divagazioni sue personali, sempre coltissime, sempre pungenti, come quella, fra le prime, sulla statuetta della Madonna; e poi, tempo dopo, quella sul Natale.

E così inizia l'avventura filosofico-critico-analitico-esegetica più eloquente e chiara del mondo, con tanti partecipanti selezionati, fra i quali, per ora: Schopenhauer, Heidegger, Platone (un'interpretazione puntuale davvero personale e geniale), ...

Ogni tanto Maurizio permette a Ramon di contattare un matematico, ma sempre legato al mondo della filosofia o dell'epistemologia; e qui sembra chiamato in causa, in ricordo delle nostre discussioni giovanili. Per esempio il discorso fatto da Cantor a Ramon sull'infinito, sul suo infinito, assomiglia stranamente a nostri dialoghi di tanti anni fa; e Leibniz, che non so mai se classificare in prima battuta fra i filosofi o i matematici, personaggio che abbiamo adorato, studiato insieme, sul quale abbiamo scritto pagine di fuoco, risultato di sintesi per trovare accordi a prima vista impossibili; personaggio sul quale lui ha scritto un'opera stupenda (Matteuzzi, 1979a).

Quel Ramon prende sempre più corpo, sempre più assume le vesti del mattatore; a volte ha l'atteggiamento degli interlocutori più deboli dei *Dialoghi* di Platone, spezzare il discorso di Socrate che sarebbe troppo lungo, dandogli ragione tanto per andare a capo ogni tanto; altre volte sa porre domande sottili e profonde, che costringono il personaggio resuscitato grazie all'Arcivernice a pensieri profondi, anche se all'apparenza semplici, come l'episodio su Cartesio, Dio e il *Padre Nostro*.¹

Man mano che fa esperienza, Ramon diventa sempre più bravo nelle sue interviste impossibili, a volte creando vere e proprie situazioni straordinarie. Man mano che impara, rimpiange di non aver saputo porre le domande giuste, specie nelle prime interviste; e così, avendo ora più esperienza, avendo parlato anche con Antistene (l'unico allievo di Socrate che, dopo il suicidio, non lasciò l'Attica, nemico acerrimo di Platone e del suo pensiero), decide di richiamare Socrate, per porgli domande più stringenti e profonde ... Ma s'accorge che l'Arcivernice funziona una volta sola, non una di più, e dunque che, richiamato alla vita un personaggio, deve approfittare di quell'occasione unica.

Che gioia quando l'editore Diogene Multimedia mi ha chiesto la prefazione a questa raccolta di testi, l'*Arcivernice* messa su carta invece che in un blog. Ho avuto l'occasione di rileggere alcune puntate, di quelle che non ero riuscito a leggere prima e a riconoscere con calma (cosa che la lettura permette e l'ascolto no) certi trucchi narrativi diabolici di Maurizio. Per esempio, non conoscevo l'esilarante *modus ponens* di Poirot. Fantastico l'incontro con Dante, con il suo berretto rosso in testa, che parla delle varie lingue europee e ironizza a più riprese.

Qua e là, lungo il corso della storia, appaiono personaggi veri, visto che Ramon abita in affitto in una casa alla periferia di Bologna (fra lo stare in centro in uno spazio ridotto e in periferia in uno spazio ampio, Ramon ha scelto la seconda opzione). Cosicché appare Giulia: «Laura, la padrona di casa, riccia, estroversa, saltava di qua e di là, accendendo le discussioni, provocando risposte. Ramon era seduto sul lato corto di una grande tavola in legno, con Marcello alla sua destra, e Giulia alla sua sinistra. Giulia: non aveva ancora proferito parola. Misteriosa biondina, occhi enormi, attenti, luminosi».

E così Ramon conosce Giulia, la cui descrizione non può che richiamare a chi la conosce proprio Giulia, la persona che al mondo ha conosciuto meglio e in profondità Maurizio, standogli accanto tutta la vita.

¹ Il *Padre Nostro* è una preghiera cristiana che, secondo Luca (11.1), è stata insegnata direttamente da Gesù di Nazareth o di Betlemme (circa 7 – circa 26) ai suoi seguaci. Nei due vangeli di Luca e Matteo il testo differisce leggermente.

Non può che finire così, già te l'aspetti: «Ramon capì che si era innamorato. E da lì si decise: Giulia doveva essere sua. Qualche incontro di tono intellettuale, qualche allusione, la scoperta dei suoi interessi per l'arte e la psicologia, qualche sguardo di complicità. E infine il successo».

Ma chi è che s'innamora, Ramon o Maurizio?

E così, Giulia entra nel meccanismo narrativo e comincia la sua avventura con l'Arcivernice. Comincia con il far rivivere Freud, poi discuterà con Goya, Duchamp, Andy Warhol, Lombroso, Lacan, Picasso eccetera. E avrà con ciascuno di loro dialoghi appassionanti e profondi, rivelatori.

Ma non ci sono solo personaggi illustri richiamati in vita, in questo affascinante racconto a puntate; ci sono ladri, un cane carlino² di nome Carlo, mille scorribande etiche e politiche di Maurizio, scritte con quel suo carattere di sottile ironica denuncia che gli era così facile e spontaneo. Per esempio trovo pungente come tratta la storia del muro contro gli studenti all'Università di Bologna. Nella storia sempre più fitta, c'è Ramon che sogna e che partecipa a tavole rotonde con Giulia, Ramon che discute di logica e di filosofia con il suo professore il quale gli fa capire che potrebbe avere senso una teoria delle teorie ... E come non possono venirmi in mente qui altri scritti di Maurizio? (Matteuzzi, 1977; 1979b, c; 1981; 1986).

A un certo punto, finalmente, attese, appaiono puntate a firma di due autori, Giulia e Maurizio; e la prima volta viene riformulata una domanda già fatta: «Tu che studi psicologia, Giulia, che cos'è la mente?». I due stili di scrittura e d'interpretazione del mondo s'intrecciano, fra la logica, la psicologia, la filosofia, la storia, il pensiero astratto ...

Il tempo passa, Ramon conosce sempre meglio Giulia, innamorato ma non per questo deciso a darle sempre ragione: «Giulia. Che tipo. Che scrittura elevata. Per questo me ne sono innamorato, pensò Ramon. Affascinante, anche quando ha torto. Torto marcio: la filosofia non si può giudicare, senza dare luogo a una nuova filosofia. È una condanna, o se si vuole un'ancora di salvataggio. Tanta cicuta è stata ingoiata. Ma non ne esiste abbastanza al mondo per far morire la filosofia: sarebbe una filosofia».

Verso il fondo, Ramon incontra finalmente Euclide, c'era da aspettarselo; ma non dico nulla, non commento questo colloquio per non privare della sorpresa il mio lettore (come direbbe Descartes); anzi, non dirò più nulla, altrimenti l'Editore mi potrebbe rimproverare e dirmi che queste mie poche righe hanno già detto e illustrato tutto per cui nessuno comprerà più il libro e si limiterà a leggere solo queste mie tre pagine. Mi fermo dunque ...

Anzi no, non ce la faccio. C'è un ultimo punto che avidamente aspettavo fin dalle prime puntate di tanti anni fa (credo che la prima puntata sia stata messa in rete l'11 novembre 2011).

Ramon parla con Enzo Melandri, il maestro vero di Maurizio, quello che sempre riconobbe come il suo plasmatore, che non abbandonò e non tradì mai; anch'io lo adoro, quella sua *La linea e il circolo*, pubblicato nel 1968: è uno dei trattati filosofici più geniali del secolo XX (Melandri, 1968).

Questo colloquio va letto pensando che Ramon, in fondo, potrebbe interpretare pensieri e sentimenti di Maurizio ... Va letto con commozione e tensione, non è un colloquio qualsiasi.

Riferimenti bibliografici

AA. VV. (2014). *Ferruccio Gard. Energie cromatiche / opere 1969 – 2013*. Padova: Peruzzo Ed.

Matteuzzi, M. (1977). A note on the notion of "theory". *Quality and Quantity*, 12(11), 67-71.

Matteuzzi, M. (1979a). *L'universo logico per un'analisi del concetto di teoria*. Faenza: Faenza Ed.

Matteuzzi, M. (1979b). Per un calcolo ideografico puramente meccanico. In: AA. VV. (1979). *Sull'identità del pensiero moderno*. Imola: Galeati.

Matteuzzi, M. (1979c). *L'universo logico per un'analisi del concetto di teoria*. Faenza: Faenza Ed.

Matteuzzi, M. (1981). *La forma della teoria*. Faenza: Faenza Ed.

² Si chiama "carlino" una razza canina cinese di origini antichissime; il curioso nome Carlin in Francia e Carlino in Italia è dovuto al nome dell'attore Carlo Bertinazzi (1710 – 1783) che, nell'interpretare il personaggio di Arlecchino, usò una maschera nera i cui tratti salienti facevano evidente riferimento a quel cane.

Matteuzzi, M. (1986). *Universo, linguaggio, logica dell'informatica*. 3 volumi. Bologna: Calderini.

Melandri, E. (1968). *La linea e il circolo*. Bologna: Il Mulino.